

Il patto governo-Berlusconi che spaventa il fronte del No

► I big di FI: esecutivo pronto a dare parere ► In cambio il Cavaliere non farebbe campagna favorevole a Strasburgo per la riabilitazione per il referendum. Relazione entro il 27 ottobre

IL RETROSCENA

ROMA Un nuovo accordo già disegnato, il pressing del centrosinistra, la diffidenza e le spaccature del centrodestra. E in coda il veleno, una diffidenza che nasce dopo la rottura del patto del Nazareno. Matteo Renzi, presidente del consiglio e segretario del Pd, stringe i tempi per la campagna referendaria. Vuole portare a casa la riforma costituzionale e vuole arrivare al voto del 4 dicembre con un buon margine di serenità: l'urna è imprevedibile, ma un atteggiamento morbido di una parte del centrodestra permetterebbe di guardare con maggior ottimismo a un successo del Sì. Bene, ma di quale proposta si tratta? Eccola: «Silvio Berlusconi garantisce la non belligeranza sul referendum. E il governo facilita la sua riabilitazione politica. In che modo? Presentando, alla Corte di Strasburgo, un parere che di fatto faciliti l'annullamento dell'interdizione dai pubblici uffici dello stesso Berlusconi. Questa è la proposta del governo». E' quello che sostengono, riservatamente ma con insistenza ormai da giorni, alcuni esponenti vicini all'ex Cavaliere. Dal Pd, naturalmente, negano qualsiasi trattativa.

Di questo scenario però ormai si parla sempre più apertamente tra i colonnelli del centrodestra. Il senatore decaduto, come noto, si è appellato alla Corte di Strasburgo. Sostengono i suoi avvocati: «La legge Severino non è stata applicata correttamente nel caso di Berlusconi perché vi è stato un uso retroattivo della norma». A luglio il tribunale europeo ha ammesso la ricevibilità del ricorso, decisione già commentata positivamente da Piero Longo, uno dei legali di Berlusconi e senatore di Forza Italia. Ha aggiunto Longo il 15 luglio:

«Ora il governo ha almeno sedici settimane per fornire le spiegazioni che la Corte richiede, ma può prendersene anche di più». Un parere atteso ora per il 27 ottobre.

LA PERMANENZA A NEW YORK

Verrà presentato dall'ufficio dell'agente del governo italiano davanti alla Corte di Strasburgo. Dunque da un magistrato distaccato al ministero degli Esteri e non al ministero della Giustizia. Al momento non è stata richiesta alcuna proroga, trapela dagli uffici di Strasburgo. Ed è lecito pensare che entro tre settimane il parere sarà depositato. Significa, anche, che la trattativa - se effettivamente di trattativa si tratta - è tutt'ora in corso. Esistono una serie di indizi che agitano alcuni esponenti di FI e il composito fronte del No. L'ultimo, in ordine cronologico, è la decisione resa pubblica da Berlusconi. Che da New York ha spiegato di «non poter partecipare alla campagna referendaria per il No, a causa delle condizioni di salute». Sulla salute dell'imprenditore si sono fatte molte supposizioni. Berlusconi ha appena compiuto ottant'anni e nel giugno scorso è stato sottoposto a un intervento a cuore aperto, sono dati certi entrambi. Sta bene, ma è naturale che le sue condizioni vadano costantemente monitorate. E quattro mesi dopo l'operazione nessuna cautela può essere evitata.

Dunque è legittimo l'impedimento dell'ex senatore, che non potrà presentarsi alla prima udienza del processo "Ruby ter" e allo stesso tempo non potrà essere motore propulsivo del fronte del No impegnandosi direttamente nella campagna referendaria.

MEDIASET IN CAMPO PER IL SÌ

Altri dettagli. Un ulteriore elemento farebbe parte dell'accordo. La

«non belligeranza» di Forza Italia sul referendum potrebbe favorire l'elezione del forzista Antonio Tajani alla presidenza del parlamento europeo. Anche con il via libera degli eurodeputati Pd. Infine un altro elemento chiave: esponenti di Forza Italia sostengono che l'idea del patto sia «nata dai soliti nomi che oggi sostengono il governo Renzi». Berlusconi, appena informato delle voci sul presunto accordo, avrebbe convocato Matteo Salvini e Giorgia Meloni. Per ribadire un «no unitario al referendum». Questa sarebbe stata, la settimana scorsa, la prima reazione dell'ex Cavaliere: non accettare nessuna offerta, perché lui si ritiene vittima di un'ingiustizia, che il Parlamento di Strasburgo saprà cancellare. Questo prima del pressing di una parte di partito, prima che la posizione dei vertici Mediaset favorevoli al Sì diventasse palese. Elementi che ora inviterebbero Berlusconi ad ascoltare i dettagli della proposta arrivata dal fronte del Sì.

D'altra parte, se la corte di Strasburgo dovesse effettivamente dare ragione a Berlusconi, l'ex premier tornerà sulla scena politica a pieno titolo. Sarà «storicamente» riabilitato. E ancora eleggibile. Con altri due obiettivi: andare al voto nel 2018, cosa gradita anche al premier Renzi. E nel 2018 Berlusconi potrebbe essere ancora una volta il candidato premier del centrodestra.

Giampiero Timossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

